

Dice **Ambra Mattioli** riguardo i suoi lavori: “creature volanti con caratteristiche antropomorfe sono realmente esistite”..

“L’immaginario non è che una piccola parte della realtà”, nota con un lieve sorriso la giovane artista romana.

E spiega ... riassumendo con voce gentile le vicende narrate in un libro la cui lettura tanto la affascinò: **Le Cronache di Etzebùr** di Alessandro Maggiora Vergano, pubblicato dalla “Editrice Selearte Moderna” di Milano nel 1976.

“Molti secoli prima che l’uomo imparasse l’arte della scrittura, un arcaico ramo della specie umana volò negli antichi cieli dell’Asia Minore. La tradizione orale di popolazioni nomadi del Kurdistan narra di una antica stirpe di donne alate che terrorizzava i pastori dell’altopiano, e vecchie leggende del popolo armeno ancora raccontano di femmine alate portatrici di ogni sorta di mali e disgrazie nei confronti di chi aveva la sfortuna di imbattervisi...

Quello delle Arpie era in realtà un popolo di creature dolci e gioiose. Il racconto delle loro gesta nefande solo il prodotto di una messinscena da loro stesse messa in opera allo scopo di preservare un’esistenza appartata e pacifica.

Nella impossibilità di convivere con l’*homo sapiens*, specie superstiziosa e crudele, le Arpie trovarono la loro dimora fra le più impervie ed inaccessibili gole dei monti dove si collocava l’antica Armenia. La loro vita collettiva era organizzata con rigida ed al tempo stesso confortevole disciplina.

Nel volgere di poche migliaia di anni il popolo delle Arpie sviluppò una dottrina spirituale che si concretizzò in un “pensiero”, così puro e cristallino, da portare ad una visione totalmente nuova del creato. Al progressivo divenire di questo pensiero sublime si accompagnò una evoluzione anche fisica. Da donne uccello, le Arpie divennero una razza di splendide donne, esternamente simili a quelle “pedester” ma dotate di una sorprendente forza animica, che le rendeva anche capaci di librarsi in aria ... senza ali.

Una trasformazione troppo veloce in un lasso di tempo relativamente breve. La natura aveva percorso un cammino non adatto ai tempi.

La fine fu drammatica. La scomparsa repentina. L’oblio inesorabile.”

Fin qui il libro, storia affascinante delle Arpie. Esseri che l’immaginario collettivo tramanda come malevole donne uccello dalle sgraziate forme fisiche, sinonimo di cattiverie proprie in realtà del genere umano.

Il desiderio di rendere ancora viva l’immagine di questo popolo “dimenticato” ha spinto Ambra a farne il tema dominante dei suoi dipinti, dove le ha

*... raffigurate nella loro quotidianità, colte nei paesaggi montani, nelle inaccessibili dimore, sulle sponde dell’antico Mare Caspium. Figlie dell’aria, avvolte in atmosfere che sono espressione e simbolo della ricerca interiore dell’Artista, del desiderio di svolgere la matassa animica che permea il suo animo sensibile [...]*

*... Dipinti pieni di passionalità e calore, ammantati da splendidi e antichi colori. Chi guarda i suoi dipinti osserva immagini composte, volti con espressioni distaccate e intense, paesaggi che sono note serene e a un tempo struggenti; emozioni, parte del continuo divenire di un’Artista che interpreta con espressione viva il mondo sensibile [...]*

*... Trovo un bel messaggio di vita nei dipinti che rivisitano la storia di questo antico popolo. Nel tratto, minuto, deciso, opera una dinamica che coinvolge l’animo di chi guarda. Si coglie il pathos suggestivo dell’insolito colore. Si avverte il fascino del messaggio che vuole trascendere le tonalità e la luce del semplice dipingere, che diventa personale nel tema e nei colori, che sono moderni, netti e reali; vivi sempre, carattere inconfondibile di splendide icone che trasfondono attesa di eventi, da vivere o sognare [...]*